

Un grido di allarme degli studenti di medicina

A STRUTTURE DECREPITE

la scuola

All'esame del Movimento di Cooperazione Educativa

Tecniche didattiche

e contenuti culturali

Il dialogo tra comunisti e cattolici trova una sua base originale nei problemi di sviluppo della scuola italiana

Polemica inchiesta di un giornale studentesco a Milano

Lo studente liceale è davvero qualunque?

Desta scandalo tra i benpensanti l'autoesame di un gruppo di giovani — Le responsabilità della scuola — La funzione delle associazioni d'istituto

MILANO, maggio. «Non hai idealità? — Sì, uno: fare soldi, tanti soldi. Perché adesso non vale altro...» Non ho voglia di rompermi la testa. Mi piace la vita facile ma non piaccio andare a ballare, suonare la chitarra, flirtare. Ma senza impegno si capisce, come un passatempo.

Queste ed altre dichiarazioni piuttosto sconcertanti contenute in un'inchiesta fatta tra gli studenti del liceo classico «Parini», dai redattori della «Zanzara» — il giornale dell'istituto — hanno scatenato polemiche e richiamato l'attenzione di alcuni giornali. Se ne è occupato persino il londinese «Guardian». Il tipo di liceale che emerge dall'inchiesta e che i curatori non esitano a definire «qualunque» è messo sotto accusa senza conformismi in una serie di articoli dedicati, appunto, al «pariniano medio». Non tutta la vita della scuola, dunque, è conformismo. A ricordarcelo questa volta sono le interessanti pagine di questi giornali scolastici; e come è fatale in una patria di conformismo, gli estensori di quelle note non sono stati certo acclamati profeti.

Nella polemica vivacità dei redattori può apparire gratuita: la conoscenza dei loro colleghi in fatto di storia contemporanea si è dimostrata perlomeno sconcertante; lo confermano affermazioni come questa, di un «pariniano», secondo il quale Hitler perseguitava gli ebrei... e perché non aveva una precisa idea religiosa.

L'appellativo di «qualunque» non è piaciuto e ai giornali sono pervenute furibonde lettere di studenti che invitavano a loro volta la redazione a «scendere dal suo alto Olimpo». Impegnati e assenteisti, dunque, si fronteggiano ma la loro polemica, lungi dall'essere una semplice «querelle» riporta ai temi della libertà della cultura e del vero significato del termine «libertà».

Guardiamo titoli e contenuti di questi giornali: «Oppenheimer: la scienza e l'umanità»; «Per una scuola democratica - Bisogna rinnovare i contenuti»; «La voce della nuova Spagna»; tutti rivelano serietà e preparazione.

Tutti i temi trattati, e sono temi attuali, scottanti, si tratti della rievocazione della Resistenza (cui «Mr. Giosué» — il giornale del liceo Carducci — e la «Zanzara» hanno dedicato un numero speciale) o dell'analisi dei «peccati», segnalano il preciso impegno programmatico dei redattori. Questo a molti non piace.

La risposta che in un articolo della «Zanzara» viene data a costoro merita di essere ripresa: dopo aver respinto la accusa di «partitico» rivolta al giornale (e da parte nostra dopo averne scorsati vari numeri pensiamo che tale accusa non possa non essere in malafede) si afferma la necessità di «esercitare una funzione politica (...)

RIFORME INEFFICACI

Dalla nostra redazione FIRENZE, maggio.

Nelle facoltà mediche delle Università italiane il tempo si è fermato. Anche se molte di esse sono dirette da scienziati di fama mondiale e dotate di modernissime attrezzature, poco o nulla è cambiato da quando i professori facevano lezione in tight e tutto sapeva di clorofornio. Strutture e metodi di insegnamento sono antiquati, inadeguati a formare dei medici capaci di svolgere la propria attività. Questo è quanto hanno sottolineato gli studenti di medicina nel corso del loro congresso nazionale svoltosi nei giorni scorsi a Firenze. Nel corso del congresso si è parlato molto del piano Gui, dell'annunciata istituzione dei dipartimenti e delle nuove forme di dottorato. Si tratta di riforme nate da un compromesso e quindi, per la gran parte, non idonee a risolvere i problemi di fondo delle università. Infatti — si è affermato durante il congresso — se la istituzione del dipartimento può rappresentare per gli atenei che la accetteranno un momento importante di riforma per il superamento di un istituto antiquato e anacronistico, è chiaro tuttavia, che l'aver mantenuto il principio della direzione oligarchica delle facoltà, l'aver stabilito l'opzione per la costituzione dei dipartimenti, l'aver istituito il dottorato di ricerca in maniera generica e senza precise garanzie economiche e giuridiche, lascia sempre ampia libertà di manovra a chi, in funzione di interessi precostituiti, difende le attuali strutture.

Mentre le facoltà di medicina dovrebbero rappresentare il futuro della vita sanitaria del paese in quanto centri del sapere scientifico, la supremazia dell'università — hanno affermato gli studenti — continua, invece a basarsi sulle posizioni di potere che essa occupa anche in campi che non le competono, come gli ospedali e gli istituti mutualistici. È stato anche denunciato e con forza il malcostume che ha invaso le facoltà mediche: nelle cliniche e negli istituti collaterali la ricerca scientifica dispone oggi del più esclusivo impegno di chi, per raggiungere la libera docenza, è disposto a chiudere un occhio sulla validità scientifica e culturale dei propri lavori, col risultato di rendere alquanto pleonastica la produzione scientifica nel nostro paese. La libera docenza significa carriera sicura e tanti guadagni. Questo spiega perché l'attività didattica dei cattedratici e dei loro collaboratori si è stretta, grazie anche al sistema libero-professionistico, sia ridotta al minimo e con essa la ricerca scientifica vera e propria.

Le facoltà mediche sono dei veri e propri statelli medioevali con al centro il cattedratico e tutto intorno una affollata corte di liberi docenti e di giovani medici in attesa che la bonarietà del direttore sovrano dia loro la possibilità di essere lanciati. Solo una riforma radicale veramente democratica può scardinare queste vecchie strutture e crearne delle nuove. La sola istituzione dei dipartimenti — peraltro indispensabile — non è, quindi, sufficiente a ridare vigore alla vita universitaria. È necessario a tal fine un nuovo tipo di fattiva collaborazione fra docenti e studenti, il che implica, da una parte, l'adeguamento del rapporto numerico studenti - insegnanti e, dall'altra, — soprattutto — la piena disponibilità di studenti e professori alla vita universitaria. I rappresentanti dei Consigli studenteschi delle facoltà di medicina presenti a Firenze, si sono trovati concordi nel riaffermare il principio dell'autonomia e della democratizzazione dell'università intesa alla diretta, responsabile, partecipazione di tutte le componenti essa operanti, e sollecitando la istituzione del dottorato di ricerca, la cui validità è da configurarsi esclusivamente nell'ambito della carriera didattica - scientifica e che dovrebbe sostituire la libera docenza. Gli studenti si sono invece dichiarati contrari alla istituzione del diploma tecnico - professionale nell'ambito della struttura universitaria, trasferendo il conseguimento di questo titolo

in scuole di specializzazione. Inoltre hanno rilevato come la riforma della facoltà di medicina non potrà essere attuata integralmente solo quando sarà dato un nuovo volto all'assistenza sanitaria nel paese. Bisogna, è vero, migliorare la preparazione scientifica e professionale dei futuri medici, bisogna moralizzare l'università, ma occorre anche farla finita con l'attuale struttura sanitaria dominata dal professionalismo più grezzo e dall'impero di grossi enti mutualistici che hanno determinato una situazione dove, come ha affermato il segretario nazionale degli studenti in medicina — «l'uomo viene trasformato in mutuo, il mutuo in bene commerciale che deve essere sfruttato secondo uno schema prestabilito e all'occorrenza venduto al miglior offerente».

In considerazione di ciò gli studenti si sono dichiarati favorevoli alla costituzione di un servizio sanitario nazionale basato sull'attribuzione dei posti in materia sanitaria ai Comuni, alle Province, alle Regioni e al Ministero della Sanità; alla unificazione degli attuali istituti mutualistici in un solo ente; alla costruzione di un adeguato numero di post letto ospedalieri; alla edificazione di asili nido per bambini dai sei mesi ai tre anni.

Carlo Degl'Innocenti



Una recente manifestazione di studenti di medicina.

La nuova edizione del volume di L. Lombardo Radice

L'educazione della mente

Opportunamente gli Editori Riuniti hanno dato, recentemente, alle stampe una nuova edizione del bel libro del compagno Lucio Lombardo Radice *L'educazione della mente* (1). I nuovi capitoli e le nuove pagine, che in esso compaiono, approfondiscono e chiariscono l'orientamento ideale, che è sotteso a tutta l'argomentazione pedagogica e politica dell'opera. L'idea fondamentale che si sembra orientare ogni pagina del libro, è che compito del movimento rivoluzionario — oggi più che mai — è quello di costruire una società che, a tutti i livelli, consenta il libero e pieno svolgimento della personalità umana. Sul piano pedagogico, ciò non può che risolversi nella polemica, da un lato, contro ogni forma di "addestramento" ideologico — essendo questo, inevitabilmente, dogmatico ed autoritario — e, dall'altro, nell'auspicio di una profonda riforma della scuola italiana, che renda quest'ultima aperta sia alla larga circolazione ideale, ma anche, contemporaneamente, fondata su un comune terreno di valori, quelli, per intenderci, di cui visse il più autentico antifascismo.

Una scuola moderna, democratica

Come si vede, quella che Lombardo Radice prospetta è una scuola moderna, democratica, ma appunto aperta ai più vari contributi ideologici: anche di tradizioni culturali distanti dal marxismo. In tale scuola, insomma, anche l'uomo religioso può trovare un suo posto, una sua collocazione, ad un'unica condizione: che rifiuti cioè ogni tentazione "confessionale" e autoritaria: «Non nascondi — aggiunge però — con piena sincerità l'A. — che questi principi di ragionevolezza, apertura mentale, liberalità, sono molto più facili da rispettare per un non credente che per un credente in una confessione. Soprattutto un cattolico, ha gravi difficoltà a esser liberale nell'educazione dei figli, perché il cattolicesimo (a differenza di altre confessioni cristiane) impone pratiche di culto precostituite, scelte e definite (eresimo) in età tutt'altro che adatta; perché attribuisce valore decisivo di "sacralità" ai propri sacramenti. Per un genitore cattolico, per quanto liberale, è perciò impossibile far davvero maturare le scelte dei figli» (pag. 120).

Se aperta, democratica, non autoritaria deve essere la scuola, tale deve essere anche la famiglia: il rapporto genitore-figlio non può fondarsi sulla convinzione che quest'ultimo "appartenga" al genitore; al contrario, il figlio appartiene prima di tutto a se stesso e questa sua libertà deve essere garantita dal rapporto familiare. Non, dunque, un genitore che allevi alle proprie idee il figlio, ma che favorisca la libera e consapevole scelta del figlio stesso.

In accordo con le più recenti acquisizioni della scienza psico-pedagogica, Lombardo Radice sostiene che elementare compito per una moderna, democratica e libera formazione del giovane, è la possibilità di vivere una larga, varia e intelligente esperienza collettiva e di studio. Lo stesso problema dell'educazione sessuale va impostato sulla base di questa convinzione: il compito dell'educatore è di favorire uno sviluppo della personalità tale da far cadere ogni tentazione di vivere l'esperienza sessuale in modo astratto, unilaterale, meramente istintivo. Nelle pagine di Lucio Lombardo Radice vive insomma — accanto alla polemica contro l'ipocritico moralismo negatore delle ragioni del sesso — la stessa opposizione di Lenin alla teoria dell'atto sessuale come esperienza paragonabile al "bere un bicchier d'acqua". Tutt'al contrario, quella sessuale è una ricca esperienza umana che implica amore, dedizione, rispetto per l'altro e comunanza ideale con esso.

Stefano G. De Luca

(1) L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, Roma, Editori Riuniti, 1965, L. 800.

Conclusioni di un dibattito sui giovani fisici

Nell'industria poche prospettive

Docenti delle Facoltà scientifiche, esperti del problema della istruzione, esponenti dell'industria ed una folto rappresentanza di studenti degli istituti dell'istruzione media superiore di Milano, sono giunti alla conclusione, al termine di un dibattito svoltosi nei giorni scorsi nella sede della FAST, che la laurea in fisica presenta ancora ampie possibilità di impiego nel campo della ricerca, dell'insegnamento e della industria, ma che le prospettive di qualche anno fa vanno ridimensionate in base alla effettiva domanda del mercato del lavoro.

L'incontro fra studenti e personalità dell'Università e dell'industria è stato organizzato dalla Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche e dal Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, nell'intento di offrire ai giovani che accedono oggi all'Università, un orientamento per le scelte che dovranno effettuare in vista della propria carriera universitaria.

Gli oratori, prof. Piero Caldirola, Direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Milano, prof. Giuseppe Caglioti, del CNEN, prof. Giovanni Bertolini, del Centro di Studi Nucleari di Ispra, prof. Emilio Gatti, del Politecnico di Milano, e prof. Alberto Girelli, dell'Università di Pisa, hanno illustrato le possibilità concrete che il mercato del lavoro è in grado di offrire oggi e in futuro ai laureati in fisica.

Il prof. Caldirola ha ricordato in particolare i dati emersi da una indagine recentemente effettuata dalla Società Italiana di Fisica su 900 laureati in fisica che hanno conseguito il titolo fra il 1961 e il 1964: il 65% di essi ha trovato impiego nei laboratori di ricerca e ha seguito la carriera universitaria, il 13% si è dedicato all'insegnamento nelle scuole dell'ordine medio superiore, il 2% ha trovato occupazione nelle industrie, mentre il 10% prestava al momento dell'indagine il servizio militare o era in cerca di sistemazione.

Come si vede, ha sostenuto il prof. Caldirola, i posti residui disponibili nell'industria sono di gran lunga inferiori alle valutazioni correnti. Caldirola ha concluso però affermando che attualmente si apre ai fisici qualche nuova opportunità, ad esempio quella rappresentata dalle applicazioni della fisica alla medicina.

L'aumento annuale degli organici

Il prof. Giuseppe Caglioti ha affermato che il fabbisogno di fisici nell'ambito del CNEN e dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) è da rapportarsi ad un aumento medio annuale del 10% degli organici attuali. Ciò significa che si rendono disponibili 63 nuovi posti di lavoro per anno, che corrisponde a poco meno di un terzo della produzione di fisici. Caglioti ha concluso affermando che un giovane il quale debba effettuare oggi la sua scelta va dissuaso dal seguire i corsi di fisica se è interessato alle sole possibilità di carriera, mentre è incoraggiato se è fortemente sollecitato dalle caratteristiche e dalla filosofia della ricerca scientifica.

Il prof. Bertolini ha affermato che si delinea una certa richiesta di fisici con conoscenze relative alla meccanica statistica, alla fisica dello stato solido, alla interazione neutronica.

Il prof. Gatti, infine, ha parlato della possibilità di carriera dei fisici nel campo dell'industria, possibilità che risulta piuttosto limitata dal tipo di preparazione che conferisce la laurea attuale. Egli ha accennato anche all'attività dei laboratori extra universitari che consentono l'impiego di un piccolo numero di specialisti.

L'1 e il 2 maggio si sono riuniti a Cingoli (Macerata) i professori di scuola media del Movimento di Cooperazione Educativa, una delle forze democratiche più vive operanti per un rinnovamento della scuola italiana. Il convegno nazionale MCE si è proposto di discutere se e in che limiti sia possibile introdurre a livello della scuola media le tecniche didattiche già elaborate per la scuola elementare: il testo libero, il giornale scolastico, la corrispondenza, la «ricerca» di gruppo. La composizione stessa del folto gruppo dei convenzionisti era la più indicata per questo lavoro di elaborazione pedagogica: erano infatti presenti docenti universitari, come Vittorio D'Alessandro, o autori di testi scolastici, come Luisa Monti, e insegnanti, in modo di rendere diretto il contatto e la cooperazione tra la ricerca teorica e la sperimentazione didattica. Il dibattito e lo scambio di esperienze che ne sono scaturiti hanno fatto del troppo breve convegno un vivo e formativo «corso di aggiornamento», molto più efficace di quelli organizzati burocraticamente dai cosiddetti Centri Didattici.

Il MCE, infatti, si è dimostrato vitale, pieno di fermenti e di slancio, e capace di rinnovarsi e di adeguarsi alle esigenze della scuola e della società in sviluppo. Sono, per esempio, elementi nuovi, o in modo nuovo accentuati, alcuni fondamentali concetti contenuti nella relazione introduttiva di Giuseppe Tamagnini: è necessario — egli ha detto — partire dal mondo del ragazzo e dalla sua reale esperienza e capacità, ma è altrettanto necessario, proprio per evitare di seguire tutti gli interessi degli scolari, anche quelli occasionali e rapidistici, che l'insegnante faccia una scelta tra di essi, per guidare gli studenti, attraverso un impegno e anche faticoso processo conoscitivo, all'acquisizione critica di un sapere generale e di una concezione organica del mondo. E non a caso sugli stessi concetti è tornato Bruno Ciari nella sua relazione sul metodo e sui risultati della «ricerca».

Giustamente notavano alcuni insegnanti che fino a qualche anno fa una battaglia sul terreno delle tecniche poteva avere ancora un significato ed un valore liberante, ma che oggi, in una situazione in cui ormai dovunque si adottano — e spesso si deformano — i metodi attitudinali, lo stesso sforzo di rinnovamento educativo deve porsi obiettivi più decisi, sul piano, appunto, dei contenuti culturali e dei principi ideali.

Non è, quello che qui si fa, un discorso di rottura del MCE: tutt'altro! L'obiettivo che ci sembra urgente è invece proprio quello di creare e rafforzare una unità di tipo diverso, a livello più avanzato, nel Movimento. La condizione e lo sviluppo della scuola e del paese, il crescere delle forze democratiche nel mondo del lavoro e della cultura, sia in Italia che fuori, rendono oggi possibile e doveroso uno sforzo duplice per portare più avanti la linea della nostra lotta e, insieme, per allargare e rafforzare il nostro schieramento. Come si vede, si pone in un contesto originale il grosso problema del dialogo tra comunisti e cattolici.

Una tematica vivacissima, dunque, quella del convegno, che solo in apparenza è uscita fuori tema rispetto all'indirizzo iniziale: in realtà, proprio il passaggio dalla scuola elementare a quella media, cioè il superiore livello mentale dei ragazzi, ha reso più scoperte certe contraddizioni e più urgenti certe esigenze, per cui una questione all'origine di natura psicologica e didattica è divenuta naturalmente un problema di scelte culturali e civili.

Non speriamo che questa tematica si sviluppi e trovi una sua positiva soluzione nella vita del MCE e nei lavori dei suoi prossimi congressi, perché abbiamo fiducia nella vitalità del Movimento e nella sua capacità di svolgere un ruolo importante nel processo di rinnovamento della scuola e della società nazionale.

Luciano Biancatelli